



«L'ex Cav non romperà: l'esito sarebbe ricompattare il Pd e rafforzare Ncd»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Chiusa al Nazareno, insieme al suo collega Lorenzo Guerini, per limare e definire le liste per le candidature europee, la vicesegretaria Debora Serracchiani non perde di vista quanto nelle stesse ore sta accadendo a Palazzo Madama, con i senatori riuniti in Assemblée per discutere delle riforme costituzionali. «Vedrò che alla fine il patto con Silvio Berlusconi tiene e il Pd voterà compatto», dice quasi a voler allontanare gli spettri che si aggirano sul futuro del superamento del bicameralismo perfetto e il titolo V della Costituzione. **Serracchiani, lei mostra ottimismo, ma intanto Corradino Mineo dice che c'è una maggioranza alternativa con Sel e M5s al Senato sul testo di Vannino Chiti.** «Credo che ci siano delle idee diverse sulle riforme, noi abbiamo aperto ad ulteriori contributi ma negli organismi del Partito è stata fatta una scelta, votata anche dalla Direzione nazionale, che prevede dei paletti assolutamente inviolabili: no alle indennità, no all'elezione diretta, no al voto di fiducia, no al bilancio. Su questi punti dobbiamo tenere, sul resto si può aprire una discussione. Oggi Luigi Zanda, ragionando su quelli che sono i punti di vista diversi, aggiunge anche che è certo dell'unità del Partito e sono convinta che sarà così».

L'unica distanza che sembra incolmabile riguarda l'eleggibilità diretta dei senatori prevista dalla proposta Chiti. Come troverete la quadra su questo punto? «Sono due punti di vista molto distanti, va detto però che il governo ha fatto una proposta, supportata dal Partito. Ora, posso capire le iniziative come quelle di Chiti ma poi in un partito democratico si deve trovare una sintesi tenendo ben presente anche quale è la posizione del segretario nazionale». **Questo è uno di quei casi in cui si appella alla disciplina di partito?**

«Non so se possiamo parlare di disciplina dipartito. La questione è un'altra: se si sta in un partito e si condividono le regole che questo si dà, si può lavorare per trovare un punto di equilibrio quando ci sono posizioni diverse, ma alla fine se ti rendi conto che la maggioranza la pensa in modo diverso da te, devi prenderne atto e rispettare quella maggioranza. Funziona così in tutte le comunità democratiche».

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Nel partito c'è stata un'ampia discussione e poi è stata fatta una scelta, votata anche dalla nostra Direzione Ora tutti la rispettino»

Ieri Berlusconi ha assicurato che terrà fede al patto, ma in Fi i falchi non vogliono arrendersi. Quanto crede alla tenuta dell'accordo del Nazareno?

«Le tensioni dentro Fi sono sotto gli occhi di tutti. E sono queste tensioni ad aver determinato in questo week end linee divergenti dentro quel partito, con affermazioni ultimative poi ritirate dallo stesso Berlusconi. Ci sono ragioni, e ben più forti, per mantenere l'impegno assunto sul fronte delle riforme».

Fa bene il premier ad incontrare Berlusconi per rinsaldare l'intesa o è meglio non fidarsi?

«Noi abbiamo le idee chiare e abbiamo lavorato affinché il percorso delle riforme iniziasse nel più breve tempo possibile, alla luce del sole, portando la discussione in Parlamento. Abbiamo ascoltato la richiesta di modifiche alla legge elettorale che poi è stata effettivamente corretta in alcune sue parti, senza mettere in discussione l'accordo e la sua tenuta. Insomma, abbiamo fatto un lavoro di cucitura il più ampio possi-»

...

Le riforme si devono fare con un consenso ampio ma possiamo andare avanti anche da soli

bile. Se poi qualcuno ci ripensa dovrà spiegare perché cambia idea, noi siamo stati coerenti. Se Fi si sfilava il primo effetto che provoca è ricompattare tutto il Pd, rafforzare la posizione di Ncd e la maggioranza di governo... Resto dell'idea che sia un bene non far saltare il tavolo perché le riforme si devono fare con un consenso ampio, ma deve essere chiaro che noi siamo determinati ad andare avanti anche da soli. I numeri ci sono e qualora non si dovessero raggiungere i voti dei 2/3 del Parlamento, noi siamo pronti ad andare al referendum. Non so se a Fi conviene spingere le cose fino a questo punto».

Il 25 maggio non è poi così lontano. Sicuri di farcela entro quella data?

«Ci sono tutte le condizioni per farcela. Finora abbiamo rispettato tutte le scadenze, oggi (ieri per chi legge, ndr) si presenta il Def, si vedrà che le coperture ci sono e non da ora ma da settimana, la riforma elettorale ha già superato l'esame della Camera. Stiamo andando nella direzione giusta».

In queste ore state chiudendo le candidature europee e nel Pd anche in questo caso non mancano i malumori. D'Atorre contesta i doppi e tripli incarichi e fa il nome di Michele Emiliano. Domani (oggi per chi legge, ndr), filerà tutto liscio in direzione?

«Noi abbiamo ascoltato tutti, soprattutto i territori che hanno costruito le candidature, molte di queste sono state sottoposte ai voti delle assemblee locali. Ma è ovvio che le liste sono anche il frutto del lavoro e delle scelte del segretario nazionale. Se ci sono tensioni spero vengano sciolte. Noi ce la stiamo mettendo tutta per rispettare soprattutto le indicazioni dei territori».

Lorenzo Guerini ha detto che le elezioni europee saranno inevitabilmente un test anche per il governo. Lo supererete?

«Abbiamo già superato alcuni test importanti, abbiamo vinto in Sardegna, il premier sta dando un forte impulso al cambiamento con il suo programma di governo, ma le europee saranno importanti anche in virtù di quello che accade in questi mesi, cioè la ricomposizione delle istituzioni europee, a partire dal semestre italiano di presidenza. Noi ci arriviamo con una credibilità internazionale rinnovata anche grazie al nostro piano di riforme e sono sicura che gli italiani quando andranno a votare terranno conto di questo».



...
Arriviamo alle elezioni europee con una credibilità all'estero rinnovata grazie alle misure a cui stiamo lavorando

Il leader Fi vuole intestarsi il merito delle modifiche

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

RENZI HA RICAIVATO DA BERLUSCONI L'ASSICURAZIONE CHE IL PATTO SULLE RIFORME TERRÀ, MA NON LA CERTEZZA CHE SI ALLENERANNO LE POLEMICHE QUOTIDIANE DI BRUNETTA O DI ALTRI ESPONENTI DI FORZA ITALIA. Il premier le mette nel conto ma «fara' finta di non vedere»: è la direzione di marcia quella che vale. Al di là della veridicità delle indiscrezioni sul Cavaliere che avrebbe provato a far slittare la riforma del Senato a dopo le Europee, «tanto Matteo otterrai ugualmente un ottimo risultato», il dato di fatto è che Berlusconi non poteva far altro se non confermare l'intesa, senza cedere a quei forzisti che lo esortano ad assumere un profilo netto d'opposizione («vedrai che i sondaggi ti daranno immediatamente ragione...»). Troppo alto il rischio di un salto nel buio. «Gli italiani confidano nel fatto che Renzi e il Cavaliere, quando si sono messi assieme, hanno generato un'accoglienza positiva nel loro stesso elettorato - spiegava ieri al Foglio la sondaggista Alessandra Ghisleri - pure gli elettori berlusconiani vedevano bene l'accordo». Alzando il telefono per parlare con Renzi, quindi, Berlusconi ha scelto il pressing e non la rottura. Non si sa quanto durerà questa scelta "moderata" che è servita a Renzi per non correggere in corsa la strategia di intese larghe per le riforme costituzionali. La variante per approvarle facendo a meno di Forza Italia, e puntando al referendum confermativo, è sempre a portata di mano. Stretto nell'angolo dal protagonismo del premier, che gli concede di fatto un ruolo marginale, e dal prezzo che pagherebbe rovesciando il tavolo, Berlusconi punta sul recupero cercando di intestarsi qualche rilevante modifica alla riforma del Senato. Dall'eleggibilità dei senatori in poi, richiesta rilanciata ieri da Paolo Romani, ogni cambiamento al Ddl del governo potrebbe fornire materia per riguadagnare la scena a Forza Italia. «Dobbiamo collaborare con Renzi da una posizione paritaria, attiva, senza stare al rimorchio - spiegava, ancora sul Foglio, il capogruppo azzurro a Palazzo Madama - E in questo senso è opportuno discutere della riforma del Senato, che per noi ha tanti difetti». Un nuovo vertice Renzi-Berlusconi quindi? Il pressing sul presidente del Consiglio va avanti da giorni, ma ancora ieri non era in calendario. Indipendentemente dalla decisione dei giudici milanesi sugli arresti domiciliari o sull'affidamento ai servizi sociali, l'incontro servirebbe al leader azzurro per recuperare visibilità alla vigilia delle Europee. Un diverso rapporto tra presenza delle Regioni e quella dei sindaci, la rappresentanza delle Regioni proporzionata al numero di abitanti, la riduzione del numero dei senatori nominati dal Quirinale: se Berlusconi potesse intestarsi queste modifiche, tra le possibili che introdurrebbe già l'Aula del Senato, - contrattandole direttamente con Renzi e sommando a queste qualche mezza apertura sul premierato, potrebbe attenuarsi perfino l'avvertimento lanciato ieri per una convergenza di Fi sul disegno di legge Chiti per l'elezione diretta dei senatori. Una minaccia, strumentale al pari di quella del M5S, per costringere Renzi a trattare con Berlusconi? Lealtà al patto da una parte, ultimatum dall'altra: è questo «il pendolo» che prevede Renzi per le prossime settimane, spia della confusione in cui versano Forza Italia e il suo leader. Che, però, «difficilmente possono strappare». A Palazzo Chigi, in ogni caso, sono certi che prevarrà «la responsabilità» ed escludono convergenze tra minoranza Pd, Fi e M5S. Lo stesso Chiti assicura tra l'altro «che non si farà strumentalizzare», mentre il senatore Pd, Francesco Russo, tra i promotori del documento dei 25 che chiede modifiche al testo del governo sul Senato, auspica «che Vannino ritiri la sua proposta» e annuncia «molti emendamenti che la richiamano». Tra i senatori democratici «c'è voglia di discutere, ma non di costruire barricate» e il presidente Zanda prevede che «il gruppo assumerà una posizione che io ritengo possa essere unitaria». Molti scommettono che alla fine prevarrà la linea di importanti modifiche di merito che aumenteranno le funzioni di garanzia del Senato senza scalfire i paletti che Renzi considera irrinunciabili, primo tra tutti la non eleggibilità dei senatori. Il testo migliorerà, quindi. Ma in Aula, anche se il Cavaliere insiste per ottenere un po' di luce dai riflettori proiettati sul premier. «Entro il 25 maggio Palazzo Madama batterà il primo colpo sulla riforma del Senato e del Titolo V» annuncia il Presidente del Consiglio, sgombrando il campo anche dalle illazioni di marca azzurra sul rinvio del ddl costituzionale. Per Renzi, in realtà, quei provvedimenti sono decisivi per giocare all'attacco nella campagna per le Europee e per confermare alle urne un consenso che cancelli anche il «peccato originale» dell'ascesa a Palazzo Chigi senza passare dal voto degli italiani.